

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Six mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Six mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e al 15 di ogni mese.

Roma 7 Febbraio

La lunghezza del discorso del Ministro Rappresentante *Arnellini* ci impedisce poterlo riportare nel numero di oggi. Lo daremo per intero nel prossimo numero di Venerdì.

Abbiamo ricevuto per la posta la seguente lettera anonima, senza data di sorta, e senza indicazione di luogo alcuno. Per altro il timbro postale ne accusa la provenienza, dacchè si legge nella parte esteriore — *Ancona 30 gen. 49* — Essa viene diretta al Sig. Luigi Desanctis: eccone ad litteram il contenuto.

Se il Sig. Luigi Desanctis non se la finisce per Dio col suo Costituzionale Romano, la finiremo noi facendolo ammazzare a quel porco birbone di un Brigantuccio. Non serve che si sbatta quell' infame perchè tanto è finita per lui e per tutti i briganti suoi pari. Ha detto delle votazioni di Bologna che ec. ec. ec. che non vi era spirito ec. ec. che! ec. ec. mica ha detto di Ancona. Basta se non finisce il Costituzionale Romano a parlare quelle sue fr... dell' Italia e Pio IX, quelle sue lodi schifosissime a Pio IX, e poi insomma una piccola puzza che abbiano in seguito i suoi scritti di Brigantesimo, il Direttore provvisorio della suddetta Gazzetta giacchè è responsabile sarà scannato sì perchè è troppo imprudente il Sig. Luigi a parlare come parla col suo aborrito foglio.

Questa lettera di minaccia di morte tragica non ha bisogno di commento alcuno: poichè basta aver occhi per apprendere il significato dallo stesso testo. Da questo può conoscersi ad evidenza quale grado di libertà sia concessa alla stampa moderata da coloro stessi che proclamansi promotori, ed apostoli della stessa libertà. Noi non sappiamo comprendere le idee di certi spiriti, i loro giudizi, e in fine il loro raziocinio medesimo, poichè le conseguenze logiche dedotte da loro stessi da ciò che promettono distruggono i principii su cui basano tutti i loro sillogismi. Sarebbe in tal caso di gran lunga a desiderarsi che le autorità coartassero i diritti dei popoli, e degli individui stessi, o siano questi diritti naturali, o siano civili, solo ad una classe di persone, e impedire così che sieno esposte tante teste alla vendetta del pugnale, e al braccio dell' assassino. Noi intanto non ci lusingavamo d'incorrere sotto il giudizio di tale censura quando imprendemmo la pubblicazione del nostro giornale, ma siccome sempre poco ci calse della morte del corpo, così fin d'allora ci proponemmo di non arrearci nell' intrapresa via dell' onore e della sincerità, e dell' adesione perpetua ai nostri principii qualunque fosse per essere il nostro avvenire. Lungi noi dagl' insulti e dalle diatribe, non possiamo, per non mancare al dovere di coscienza, di vero amore di libertà, e di benessere dei popoli, non possiamo, dico, a guisa di ventarole lasciarsi trasportare da ogni soffiar di vento, per cedere poi alla veemenza del più impetuoso Aquilone. Sull' intrapreso sentiero proseguiremo a camminare lealmente finchè una legge superiore a quella del pugnale non venga ad intimarci il silenzio. Lo che, siamo persuasi, non sarà per accadere, poichè le odierne autorità proclamano la libera discussione e manifestazione di tutte le opinioni. La quale disposizione dice che non v'ha libertà in quel paese ove rimane libera ed invio-

bile esclusivamente la opinione dominante. Noi per amore della pace, e per rispetto alle leggi vigenti passammo sotto silenzio molti fatti che potevano essere di non lieve imbarazzo a chi non divide con noi le sue opinioni. Tacemmo, e di buon animo, poichè ci piaceva dare un' esempio dei sacrifici che s'anno a fare per amore della patria. Altre volte ci si susurrarono alle orecchie minacce di morte: non ci arrestammo per tanto: timere non c'invase: abbiamo proseguito a promugnare con armi legali per la libertà vera dei popoli: e nello stesso campo e colle stesse armi combatteremo anche in seguito. Anche la stampa periodica è alzata alla sua volta la voce per infamarci, e disonorarci presso la pubblica opinione. Che rispondemmo noi? niente in verità. Quest' nostra condotta piuttosto che procacciarci infamia e minacce dovrebbe procacciarci lode. Non è avvenuto? non ce ne dogliamo. Ci duole solamente che in tempi di libertà, e in libero paese si voglia a noi togliere la libertà, e al paese le libere istituzioni.

(LA REDAZIONE.)

Cosa farà l'ASSEMBLEA NAZIONALE? Questa è la interrogazione che tutti si fanno a vicenda, alla quale niuno può rispondere se non con semplici congetture. Nella prima seduta i Rappresentanti in numero di 140 sotto la presidenza del Signor *Senesi* (e non *Sereni*, come fu per errore da noi stampato nel precedente numero) si costituirono in dieci sezioni, ciascuna di quattordici membri, i quali si occuparono della verifica dei Poteri. In questa Prima seduta il Generale *Garibaldi* propose che l'Assemblea Nazionale non si sciogliesse pria di avere determinato qual forma di Regime Governativo si era per dare allo Stato; ed il Generale Rappresentante proponeva proclamare immediatamente la Repubblica. Il Rappresentante *Canino* appoggiava la mozione; ma sopravveniva il Ministro *Sterbini* che richiamava i preopinanti alle forme parlamentarie. Nelle prossime sedute sarà dunque decisa la grande questione; alcuni bene informati assicurano, che la maggioranza degli eletti è disposta a votare una Costituzione liberalissima, sull'esemplare di quella ora in vigore nel Belgio; e che si apriranno delle trattative per farla accettare al Pontefice e affrettar il suo pacifico ritorno in Roma. Si assicura di più che la Diplomazia non è estranea a questo progetto. Lo ripetiamo, queste son voci; possano esse aver un pronto effetto.

I fatti di Roma possono condurre a due risultati diversi: a spodestare intieramente il Pontefice del temporale governo, o a stringere un nuovo patto politico col papato. Non c'è via di mezzo a parer nostro. Pio X ha fatto assai concedendo riforme nel primo anno del suo pontificato, e accordando l'invocata costituzione; ma il rapido succedersi degli eventi, il tendere delle moltitudini ad una libertà assoluta, e sopra ogni altra cosa le ultime dissensi tra popolo e re hanno condotto gli affari al punto, che sono presso che nulla le istituzioni liberali poc' anzi ottenute, e torna necessario un nuovo patto fondato sopra basi più larghe e munito di più estese garantigie. Dunque o il Papa sarà dichiarato assolutamente scaduto dal temporale governo, o il popolo romano si concilierà nuovamente con lui, mediante un nuovo patto politico. Noi

siamo d'avviso, che al primo partito non pure non si appigliarono i Romani, ma tornerebbe loro impossibile effettuarlo, se mai volessero eseguirlo. I motivi che abbiamo di tener questa opinione andremo questa volta brevemente accennando, riservandoci di parlare nei fogli seguenti del nuovo patto politico tra Roma e il Popolo, di cui affrettiamo l'eseguimento coi voti e coi desideri.

Lascio a parte l'ingiustizia, l'illegalità, l'inconvenienza dell'atto, quando si volesse ad ogni modo spodestare il Pontefice, e considero solamente gli ostacoli insormontabili che vi si opporrebbero da ogni parte.

La maggioranza dei popoli dello Stato Romano non si può negare, è ligia al Pontefice; il vincolo di riconoscenza che la unisce a lui è tuttora strettissimo e forte; la ricordanza di antiche glorie e la memoria de' recenti benefizii è ancora radicata nella mente dei più; e le popolazioni soprattutto de' borghi e de' villaggi vogliono la conservazione del papato nel temporale governo. Ecco il primo ostacolo da superare. In questi ultimi giorni non pochi, i quali avrebbero prestata la mano a strappar dalla fronte di Pio la corona di Re, indispettiti di alcune popolari violenze, e venuti in conoscenza di certe arti segrete, che certuni da gran tempo andavano usando per trascinare il Papa ai loro nequitosi d'segni, si dichiararono per Pio IX, e presero a farsene difensori quando il videro colpito del popolare anatema.

Ci si dirà, che il voto della minoranza è assai potente perchè è il partito de' giovani, cioè il partito dell'arditezza, laddove la maggioranza assoluta che tien pel Papa, è de' timidi e soverchiamente moderati: rispondiamo, che nelle grandi mutazioni i moderati sanno mettere energia e coraggio; che inoltre gli eventi predotti da pochi possono ottenere un passeggero trionfo, non mai un risultato stabile e duraturo; che infine molte circostanze, che andremo toccando di qui a poco contribuiscono a far trionfare il partito dei moderati, e ad annullare l'azione degli esaltati.

Secondo ostacolo, è l'influenza delle potenze straniere e degli Stati d'Italia. La storia c'insegna, che quante volte il papato corse pericolo di cadere, altrettante gli vennero in soccorso i potentati d'Europa. Se loro ne debbano saper grado gl' Italiani non cerchiam di present; parliamo dei fatti, e siamo in tali circostanze, che questi li possono facilmente rinnovare.

Bisognerebbe esser ciechi per non vedere, che l'Austria tenta di ristabilire e di mantenere l'Italia nello stato di divisione a cui venne ridotta quando fu scannata nel 1813 sull'altare di Vienna, nè dee fare altrimenti per non ismentire il suo nome di usurpatrice e tiranna. S'ella per poco consentisse ad una variazione di territorio seguirebbe la sua scatenata di perpetuo sfratto dalle contrade italiane.

Ci si opporrà, che l'Austria scemata di forze, e fummo per dire agonizzante, non può influire sui destini di Roma.

Nessuno più di noi ne desidererà lo sterminio e la cacciata da questa terra non sua; ma intanto (e qui parliamo nuovamente di fatti) ella siede a cavaliere di Verona e di Mantova; ella guarda con occhio minaccioso la forte Venezia, e non fu ancor potuta sloggiar da Ferrara. L'Austria è disposta anche contro il volere del Papa a presidiare colla forza i diritti.

E gli altri Stati d'Europa che fanno? La Francia intera è inclinata a favorire il gran Pio; ne piange la imminente sventura; lo soccorre per fino col danaro nei temporali bisogni, ed allestisce le navi per una spedizione a Civitavecchia. Le sue intenzioni mirano non solo a tutelare l'indipendenza del capo della Chiesa, ma le ragioni del Principe di Roma. Pio IX felice nel giorno dell'amarezza si è guadagnato le simpatie di quanti in Francia nutrono in petto la scintilla della Fede cristiana, e la nazione non è aliena dall'accorrere in aiuto di lui quando il vedesse nel rischio estremo. (Concil. Torino.)

L'Univers Religieux pubblica la seguente lettera:
Signore

Ho veduto con dolore gli ultimi avvenimenti di Roma. Ma l'uom politico n'è rimasto contristato più del cristiano. Non

temo per il papismo, temo per la libertà dell'Italia. È destino del papismo come del cattolicesimo, l'essere attaccato, e sconosciuto; esso non può perire. La libertà dell'Italia può spegnersi negli eccessi di una demagogia senza regola e senza freno. La tiara brilla con lo stesso splendore a Gaeta come in mezzo alle pompe del Vaticano. E se la corona di principe si è infranta sulla fronte di Pio Nono, il pontefice non è comparso giammai più grande e più augusto che dopo aver ricevuto questa solenne consacrazione della ingratitudine e della sciagura, e d'aver mostrato al mondo cristiano con quale serenità d'animo, e qual maestà, ci sappia sopportar l'una e l'altra.

Notate, prego, la mia debole offerta, come testimonianza della mia fede politica del pari che della mia fede cristiana. Speriamo giorni migliori. Speriamo che sarà dato di compire fra le acclamazioni dei popoli questa tanto desiderata rigenerazione di Roma e d'Italia a colui, che l'ha così coraggiosamente inaugurata. Possano ben tosto i Romani, togliendosi alle illusioni del lor travato patriottismo, riconoscere che non vi ha per l'Italia Unità e Libertà possibile se non insieme e per mezzo del papismo.

Aggradite l'espressione degli affettuosi miei sentimenti
17 Gennaio 1849

L. GASLONDE.

— Leggiamo in un giornale francese. Nel 1797. il vescovo d'Imola, poscia papa col nome di Pio VII. pubblicava una pastorale nella quale si legge il seguente passo:

« La forma del governo democratico non è in opposizione con le massime della nostra santa religione: essa non ripugna all'Evangelio; essa esige al contrario le virtù sublimi, le quali non s'acquistano che alla scuola di Gesù Cristo.

« Una comune virtù basterebbe forse per garantire la prosperità durevole delle altre forme di governo; la nostra esige di più! Sforzatevi di giungere a tutta l'altezza della virtù, e voi sarete veri democratici; compite fedelmente i precetti evangelici, e voi sarete la gioia della repubblica, siate tutti cristiani e voi sarete eccellenti democratici. »

Tutti gli organi della Democrazia neonata hanno riprodotto queste parole dell'immortale Pio VII, il quale poi ruppe lo scettro tirannico di Napoleone; ma codesti fogli non si sono avveduti, che le parole di Pio VII sono una condanna manifesta delle loro dottrine, perchè non imbevute dell'altezza della virtù, non fondate sopra il compimento dei precetti evangelici.

Petizione presentata alle Camere legislative dagli Arcivescovi della Toscana.

I sottoscritti Arcivescovi di Toscana, uniti a tutti e singoli i Vescovi loro suffraganei, ed agli altri ancora non suffraganei, dai quali hanno ricevuta espressa ed esplicita commissione di parlare anche in loro nome; si trovano nell'indispensabile dovere di rivolgere alla savissima Assemblea Legislativa Toscana parole di alto dolore con ferma fiducia di essere favorevolmente ascoltati nelle giuste loro rimostranze.

Si sono pubblicate e si pubblicano ogni giorno colle stampe, e si fanno circolare clamorosamente per le vie delle Città e delle campagne, dottrine manifestamente contrarie ai Dogmi santissimi della Religione Cattolica, profanando e stravolgendo al senso eterodosso le divine Scritture, con empj scritti, con ingiuriose parodie, con beffarde litografie si deride, s'insulta, s'impreca orrendamente alla sacra persona del Sommo Pontefice, Vicario di Gesù Cristo; anche in onta dei rispettosissimi, devotissimi sentimenti, espressi a favore dell'inviolabile e legittimo suo potere della voce di quasi tutta Europa: con dileggio e villanie contumeliose si è cercato di screditare, di avvilire i Vescovi, che per debito dell'augusto loro Ministero hanno dovuto avvertire il Popolo degli errori, di cui si tenta abbeverarlo, per depravarlo affatto, e ridurlo all'estrema sua spirituale sventura.

È questa evidentemente una guerra aperta contro le verità rivelate, è un attentato sacrilego contro la Religione dello Stato, è questa un'impresa infernale per estinguere la Fede nei cuori della moltitudine.

Ora i Vescovi della Toscana incaricati da Dio di conservare intatto il sacro deposito della Fede, e di difenderlo dalla perversione dei suoi nemici, in nome anche del rispettivo Clero e di tutti i buoni cattolici alla loro cura affidati, i quali indubitatamente vogliono che si conservi inviolata la Religione Cattolica, Apostolica, Romana, che da più di quindici secoli senza interruzione, la Dio mercede, esclusivamente si professa in tutto lo Stato, mentre altamente condannano, con quella potestà, che hanno ricevuta direttamente da Dio, i pubblicati errori, nella più solenne maniera dinanzi a Voi, rispettabili Deputati, protestano contro tutti gli accennati disordini in fatto di Religione, e vigorosamente reclamano, per inalienabil diritto, i più solleciti ed efficaci provvedimenti, perchè la Religione dello Stato sia difesa e rispettata ne' suoi Ministri, e dalla eminente Giustizia vostra invocano col massimo ardore l'adempimento degli articoli dello Statuto fondamentale e della Legge sulla Stampa.

Gio. Battista, Arcivescovo di Pisa, — Giuseppe, Arcv. di Siena, Ferdinando, Arcv. di Firenze, — Paolo Canonico Bertolozzi, — Vic. Capit. dell'Arcidiocesi di Lucca.

La Gazzetta Piemontese reca i seguente Nota Ministeriale diretta ai Rappresentanti delle varie Potenze.

Torino, 29 gennaio 1849.

Allorchè l'esercito sardo ha avuto rinvincere il Ticino, il capo dello stato maggiore firmò col quartier-mastro generale austriaco il 9 agosto 1848, un armistizio le cui condizioni sono ben note. Per quanto queste e tornassero onerose, per quanto tristi ne avessero ad essere le conseguenze politiche, la Sardegna tenne ad onore di eseguire le condizioni di una convenzione cui tuttavia non poté riconoscere che un valore puramente militare; ed essa può giustamente dire a se stessa che la fece colla più perfetta faltà. L'Austria all'incontro, sconoscendo le sue promesse, pose nel non adempiere le clausole di tale convenzione altrettanta ostinazione, altrettanto malvolere, quante cure il Governo di S. M. adopera nel mantenere i proprii impegni.

In questo stato di cose, e nella previsione delle complicazioni che ne possono risultare, il Governo di S. M. il Re di Sardegna si trova in debito di recare a notizia delle potenze straniere i fatti e le prove sovra le quali si fonda questa duplice asserzione.

Coll'articolo 2 dell'armistizio veniva stipulato che le truppe sarde ed alleate, evacuando la fortezza di Peschiera, tre giorni dopo la notificazione della convenzione trasporterebbero seco tutto il materiale, armi, munizioni ed oggetti di vestiario. Per tal modo il Governo Sardo era in diritto (perciocchè questa condizione non era subordinata ad alcun'altra della convenzione stessa) di far condurre tutto il suo materiale dalle sue truppe stesse, nel punto in cui avrebbero resa la fortezza.

La necessità di procacciarsi gli immensi mezzi di trasporto necessarii fu per le truppe sarde cagione di ritardo, di cui i generali austriaci non tardarono a trar profitto. Addussero essi per pretesto che le nostre truppe chiuse in Venezia e la nostra flotta ancorata in quel porto, non avevano ancora abbandonato l'Adriatico, onde avere un motivo di rifiutarci il materiale nostro che era ancora in Peschiera.

Quantunque loro fosse noto che il Governo del Re aveva spediti senza indugio, e per o stesso lor mezzo, ordini premurosi e reiterati alle nostre truppe di terra e di mare affinché lasciassero Venezia; che i gran numero degli ammalati, i quali non potevano essere imbarcati immediatamente, e soprattutto l'opposizione posta dalle autorità veneziane, fossero del ritardo le evidenti cagioni, generali austriaci si ostinarono nel loro rifiuto. Quando poi poterono credere che questo indugio stava per cessare, cercarono altre ragioni altrettanto futili quanto speciose, per trovar modo di ricusarsi all'adempimento della condizione dall'armistizio imposta, quella cioè di lasciare libera l'uscita al materiale di Peschiera.

In questo, la flotta sarda aveva abbandonato le acque di Venezia per recarsi ad Ancona, e stava per metter vela e allontanarsi dall'Adriatico, allorchè si seppe che la flotta austriaca aveva bloccata Venezia per sottometterla di viva forza. Questa nuova violazione dell'armistizio, poichè in forza dell'art. 4, la sospensione delle ostilità si estendeva a Venezia, costrinse il Governo del Re ad ordinare alla sua flotta di ritornare dinanzi a Venezia, e di non scostarsene insino a che il materiale di Peschiera non venisse restituito. Il Governo del Re era autorizzato a questa misura, tanto più che la flotta austriaca non aveva cessato dall'incagliare la libera navigazione e il commercio della marina mercantile di Venezia, a cui aveva fatte arbitrariamente frequenti catture.

I ministri di Francia e d'Inghilterra, i cui benevoli ufficii come rappresentanti delle Potenze mediatrici erano stati così invocati per indurre il maresciallo Radetzky a corrispondere con qualche deferenza alle prove di lunganimità date dal governo del Re, non riuscirono colle concilianti loro proposte, a vincerne l'ostinatezza. Del rimanente lo stesso governo aveva tanto diritto di chiedere che il parco d'assedio di Peschiera gli fosse restituito, prima della partenza della sua flotta dalle acque di Venezia, quanto il maresciallo Radetzky di pretendere che la flotta sarda partisse prima di permettere la restituzione del predetto materiale di guerra.

Il R. governo aveva inoltre ben giusti motivi di diffidare della promessa del maresciallo, argomentando dalla mala fede da lui adoperata nell'adempire le altre condizioni dell'armistizio.

L'articolo 3 aveva stipulato che le truppe sarde evacuerebbero i ducati, ma non era stato convenuto che le forze imperiali li occupassero. Cionondimeno appena le truppe sarde uscirono di Piacenza, il generale conte di Thurn l'occupò colle sue: dichiarò in un proclama del 18 agosto, che Carlo II. di Borbone era il legittimo sovrano di quel paese (ad onta della sua abdicazione e del voto generale di annessione agli Stati sardi) e fece pubblicare un manifesto (autentico o apocrifo che si fosse) in cui il principe assumeva il titolo di duca di Parma e se ne attribuiva le prerogative. Ben presto il generale austriaco prese la qualità di governatore militare, pronunciò lo scioglimento della guardia nazionale, abolì la libertà della stampa, aumentò il numero delle sue truppe, e costrinse la città di Piacenza a provvedere al loro mantenimento, e ad accollarsi per tal guisa una spesa così considerevole che i suoi mezzi non vi poteano sopporre che in debolissima parte. D'allora in poi le autorità austriache non cessarono di opprimere

le popolazioni di quelle parti dei ducati che le truppe imperiali occupavano, con gravezze e vessazioni intollerabili. Un decreto del 25 dicembre scorso pose il colmo a questo sistema di ruina, dichiarando Piacenza in istato d'assedio.

Nel ducato di Modena dove il principe Francesco V. entrato dopo l'armistizio, sotto la protezione delle baionette austriache, lo stesso sistema di vessazioni, d'illegalità, di violenza fu posto in opera sotto l'egida delle truppe imperiali. Si ricorse ai mezzi meno legali per stabilirvi il governo d'un sovrano che il voto pubblico aveva respinto dai suoi Stati.

Ma ben più rigidi provvedimenti, una durezza più brutale si adottava ad un tempo, contro le sventurate popolazioni della Lombardia.

La capitolazione del 5 agosto aveva garantito la vita e le proprietà degli abitanti di Milano; egli si è a questa condizione che le nostre truppe avevano sgombrata quella città. L'articolo 5 dell'armistizio del 9 agosto aveva inoltre poste le persone e le proprietà nel paese che noi abbandonavamo, sotto la protezione del governo imperiale. S. M. l'Imperatore d'Austria con decreto del 20 settembre aveva accordata amnistia alle persone che avevano preso parte agli avvenimenti della Lombardia.

A fronte di queste obbligazioni, ad onta di guarentigie così sacre, i comandanti militari austriaci non cessarono al loro ritorno in Lombardia di dare gli ordini più arbitrari e più oppressivi. Lo stato d'assedio, i processi, le ammende, le destituzioni, i saccheggi organizzati, le esecuzioni sommarie senza distinzione di sesso e di condizione di persone, senza riguardo alle circostanze attenuanti e sotto i più lievi pretesti, sono fatti abbastanza noti all'Europa intera, che già li colpì di severa ma giusta disapprovazione, perchè basti il qui rammentarli. Continuarono dopo l'armistizio nei medesimi atti di barbarie, che durante la guerra avevano sparso il terrore in mezzo alle popolazioni. Crudeltà che l'animo rifugge dal descrivere, ma la cui verità è comprovata in modo irrefragabile, rivelano altamente un animosità che non conosce limiti di sorta.

Tralasciando la citazione della numerosa serie di decreti che la Gazzetta Ufficiale di Milano ha registrati, ci contenteremo a rammentare quelli del Maresciallo Radetzky dell'11 novembre e del 30 dicembre ultimo. Il primo colpisce di enorme imposta le persone che presero parte alla rivoluzione lombarda anche coi semplici loro mezzi intellettuali. L'altro prescrive agli emigrati, per rientrare nella loro patria, un termine oltre il quale i loro beni saranno messi sotto sequestro.

Un iniquo sistema di spogliazione si pose pure in vigore sotto i nomi di contribuzioni, d'imposte straordinarie di guerra ec. Le confische più illegali vennero pronunziate contro alcuni infelici emigrati ai quali si ascriveva a colpa l'aver preferito l'esilio all'oppressione contro cui le più formali promesse non offerivano sicura guarentigia. Consta da documenti ufficiali che la Lombardia sola fu gravata dopo l'armistizio, da imposte straordinarie per la somma di circa 40 milioni di lire. Aggiungendovi 30 milioni d'imposte ordinarie, essa ha fornito in questo piccolo spazio di tempo, 70 milioni all'avidità indiscretezza dell'Austria; e siccome queste estorsioni saranno continuati, si può calcolare a più di 160 milioni la somma che se ne sarà ricavata durante un anno, vale a dire quasi la metà delle imposte di tutto l'impero austriaco.

Ora la popolazione della Lombardia essendo di 2 milioni e 1/2, e quella dell'impero di 34 milioni di abitanti, è dunque evidente intenzione dell'Austria di precipitare le provincie che con voto spontaneo si sono riunite agli Stati Sardi, nella più compiuta ruina. Nulla prova il cieco odio che mosse le autorità austriache meglio del partito dalle medesime preso il 24 dicembre ultimo, di respingere dalla frontiera le vetture che trasportassero viaggiatori provenienti dagli Stati del Re, d'impedire l'introduzione dei giornali, in somma di porre ogni maniera d'incagli nelle relazioni abituali dei due paesi. E questa misura contraria a tutti gli usi e a tutte le convenienze volute dai rapporti internazionali, fu presa senza plausibile motivo per un semplice capriccio, che nulla può giustificare, e senza tenere alcun conto della grave perturbazione che ne risulta nelle necessarie abitudini di comunicazione fra vicini paesi.

Un fatto di natura ben più grave ancora e che venne additato dall'Agente Consolare di Francia ad Ancona, giunse non ha guari a notizia del Governo del Re.

La flotta austriaca, in onta delle condizioni dell'armistizio e delle formali promesse date ai ministri delle potenze mediatrici a Torino, comincia a impadronirsi dei bastimenti italiani che incontra nell'Adriatico ed esercita per tal modo un atto di ostilità e una violenta misura condannata dal principio della libertà dei mari.

Il Governo del Re confidando a buon diritto nella generosa mediazione della Francia dell'Inghilterra, ha già protestato presso queste potenze contro la manifesta violazione delle condizioni dell'armistizio, contro l'abuso che l'Austria fece della forza per colpire di spogliazione e di morte quelle persone che le più formali convenzioni e il diritto delle genti dovevano assicurare da queste misure di cui non avvi più esempio presso le nazioni civili.

Si trova ora nel dovere di fare la stessa protesta presso le

altre potenze straniere e di dichiarare che lascia all'Austria tutta la responsabilità delle funeste conseguenze che dalla violazione dei patti più sacri e dall'estremo rigore delle sue prescrizioni ne possono nascere per l'Italia e per l'Europa intera. Il sottoscritto presidente del consiglio, Ministro segretario di Stato per gli affari esteri prega in conseguenza il sig. . . di volere recare quest'ufficio a notizia del suo Governo ed ha l'onore in pari tempo di offrirgli gli atti della sua distinta considerazione.

Gioberti

— Leggesi nell' *Univers* :

Riceviamo da Colonia un' importante notizia. Ci scrivono da quella città in data del 19 :

« L'associazione di Pio Nono della città nostra, nella sua tornata d' ieri, ha adottato fra gli applausi dell' intiera adunanza, il seguente indirizzo all'Assemblea di Francoforte :

« Alta Assemblea dell' impero ; noi vogliamo un impero unito, nel quale siano comprese tutte le popolazioni tedesche. Non più Alemagna a brani! Noi vogliamo un capo supremo che convenga alla maggioranza della nazione germanica. Il popolo tedesco si scelga adunque da se stesso, nelle sue elezioni dirette, il suo imperatore ! Questo è ciò che noi vogliamo, questo è ciò che desideriamo, alta Assemblea dell' impero. »

Questo indirizzo, sì imperativo nel suo stile, ha per iscopo il togliere all'Assemblea nazionale di Francoforte (la cui maggioranza protestante parca risoluta a porre la corona imperiale sulla fronte del capo eterodosso della casa Brandeburgo) il diritto di eleggere un Imperatore. La *Rhimische Volkshalle* di Colonia dichiara che questo voto di veder deferire al popolo l'elezione del capo dell' impero non è che una favilla, ma che, giusta ogni apparenza, questa favilla diverrà presto un incendio.

Siamo pregati d' inserire il seguente articolo.

AI DRAGONI PONTIFICII

C. FUSIGNANI TENENTE DI CAVALLERIA

DISSIONARIO DEL SERVIZIO MILITARE

Perchè non sembri ingratitudine o viltà, lo staccarmi di nuovo da un Corpo, dove ho trovato sempre amici in ogni grado, a questi particolarmente mi rivolgo con rispetto, rendendo conto a chiechessia del mio ritiro dal servizio romano in un istante supremo per la Patria nostra.

Voi non ignorate che solo per odio al dispotismo nel 1842 mi congedai dal Reggimento allora unico di cavalleria. E di fatto nella cartella del mio congedo sta scritto che io ero un nemico del Governo. Questo governo era di Gregorio XVI.

Voi mi avete riveduto fra voi, appena suonò la tromba della guerra italiana, e fra voi nel pericolo. Fu allora che al Papa, non avverso alla libertà, giurai fedeltà coprendo di nuovo il mio capo di un elmo, dove sta espresso l'emblema pontificio. Da quel giorno in poi la mia politica doveva essere soltanto la tromba, la voce del mio Capitano, e l'onore. Tuttavia non chiusi mai gli occhi agli eventi grandi e molti che si succedettero come i pensieri. Ora io non veggo cosa per la quale io debba credere quel Sovrano fatto avverso alla Patria e nemico all'Italia, e debba tener me prosciolto dal mio giuramento, e, che più è, libero di rivolgere le armi, (non parricide!) contro chi per militar sacramento presi a sostenere e difendere.

Seguendo così la coscienza indipendente e il sentimento di un onore immacolato non mi faccio ragionatore politico. Ma se in ciò altri dissenta, spro che pensando al grave danno e al fiero dolore cagionatomi per questa dimissione, vi scorderà la fermezza delle mie convinzioni.

Fra voi io mi trovavo nel mio elemento. In quell'elemento dove giovinetto di 16 anni cominciai la carriera delle armi, e dove mi lusingo di finirla o qui o altrove purchè in Italia e per l'Italia, ma non mai mancando alle leggi dell'onore e dei giuramenti.

È pregato il sig. Direttore del *Costituzionale Romano* d'inscrivere questo articolo nel suo giornale.

Roma 4 febbraio 1849

C. FUSIGNANI.

Ci viene comunicata la seguente, perchè la pubblichiamo. Da questa si conosce come è tenuto il Clero nel nostro Stato.

Il Governatore della Fara in Sabina al Parroco di Toffia
Molto Rdo. Sig.

Viveva nella sicurezza che la condiscendenza seco lei usata in questa mattina, in un' a questo Sig. Tenente Colonnello e Quartier Mastro, coll'esser acceduto personalmente in sua casa, ad usarle quei tratti, che ora conosco essere stati inconvenienti, ma solo per soprabbondanza di gentilezza, fossero stati bastevoli, a farla corrispondere a quanto le incombe di dovere. Ho atteso finora invano. Siale questo di ultimo avviso, che Ella consegnò la nota di tutti coloro, che hanno il diritto di dare il voto all'elezione dei Rappresentanti del Popolo, altrimenti sono nel fermo proposito di porre ad effetto, quanto mi si prescrive con dispaccio ministeriale, cui devo ciecamente obbedire. Mi reca poi immensamente meraviglia, come Ella ignori persino le massime del Vangelo (!!!), dappoichè se fosse in realtà ministro seguace del Redentore, non dovrebbe opporsi a questo principio che è santo, ed è l'elemento vitale delle civiltà moderne, e ad Ella è vergognoso di mostrarsi così seminatore di discordie, e togliere la volontà a coloro, che cercano di secondare questo principio medesimo. Ella ha incontrato sin qui tutta la mia indignazione e quella dei miei superiori. Siale pertanto la presente di ultimo avviso e sono.

Il Governatore Dori

NOTIZIE DI GAETA

Gaeta 31 genn. Quest'oggi alle 4 p. m. S. S. col solito corteggio e pompa si è recati alla Cattedrale per assistere all'ultimo giorno del triduo in onore di S. Erasmo martire, protettore della città di Gaeta, e le LL. MM. ed i Reali Principi sul limitare della porta della Chiesa con Monsignor Vescovo di Gaeta si sono trovati a ricevere la S. S. — L. Emm. Cardinal Lambruschini ha impartito col Santissimo la benedizione. Vi hanno pure assistito gli Emi. Cardinali Macchi, Vizzardelli, Altieri, Riario e Monsignor Garibaldi Nunzio Apostolico presso il nostro Governo.

Il Santo Padre seguita a godere perfettissima salute.

NOTIZIE ESTERE

Pietroburgo — L'Imperatore di Russia ha nominato il conte di Medem inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso l'Imperatore d' Austria.

Vitenna 25 — La pubblica attenzione si rivolge ora agli affari d'Italia: si crede che di giorno in giorno possano ricominciare le ostilità. Questo timore produce un cattivo effetto alla nostra Borsa.

Altra del 16 — Il corpo di Nugent forte di 35,000 uomini, ha ricevuto l'ordine di star pronto per marciare in Italia.

Il Corpo d'armata di Nugent forte di 55 mila uomini, ha ricevuto l'ordine di marciare per l'Italia. È imminente una battaglia sotto Venezia, al buon esito della quale mettiamo grande importanza.

La Gazzetta di Milano annunzia che Verschetz città importante del Banato, fu presa dagli imperiali e che gli ungheresi furono respinti nella direzione di Temesvar.

— Un 18 bollettino dell'esercito porta la continuazione dei prosperi successi delle armi imperiali nell'Ungheria. Novelle non ufficiali della Gazzetta di Vienna, del 29. gennaio, aggiungono la presa d'assalto della fortezza di Leopoldstadt.

Londra — Il Post, citato dal Galigvani del 24, ci annunzia che si è tenuto un consiglio di gabinetto negli affari esteri. I ministri presenti erano lord Giovanni Russel, il lord cancelliere, il marchese di Lansdowne, il conte Minto, sir Giorgio Grey, il visconte Palmerston, il conte Grey, il cancelliere dello Scacchiere, Francesco Baring, Giovanni Hobhouse, lord Campbell, Lebouche, ed il marchese di Clauricarde. Il consiglio durò due ore.

Parigi 24 gennaio — Questa mattina il sig. Ruffini, ambasciatore di Sardegna presso la Repubblica francese presentò le sue credenziali al ministro degli affari esteri. — A mezzogiorno è stato ricevuto dal sig. Presidente della Repubblica.

Altra del 25 genn. — Il Monteur contiene la nomina del sig. Rossi, figlio del fu ministro di Roma, antico sotto-prefetto alla sotto-prefettura di Commercy (Meuse) in rimpiazzo del sig. Fournier.

— L' *Hermine* pubblica un indirizzo molto rimarcabile della Bretagna a Pio Nono. Appartiene a questa nobile provincia di porre il suo nome eroico in fronte d'un indirizzo all'illustre Pontefice, grande egli stesso per il suo coraggio e per le sue prove. (*Opin. Publique*)

— Il Cardinale Dupont, arcivescovo di Bourges, è arrivato a Parigi, dove sua Eminenza è stata chiamata dal governo. Il Cardinale partirà fra due giorni per Gaeta, dove già si trova il Cardinale Giraud. (*Patrie*)

Altra del 27 — La corvetta a vapore il *Catone*, che aveva trasportato a Gaeta il cardinal Giraud è di ritorno, ed ha sbarcato il signor La Tour d'Auvergne, segretario d'ambasciata, che il governo della Repubblica aveva inviato in missione presso il Papa. Egli ha continuato immediatamente il suo viaggio per Parigi.

Tosto che giunse a Gaeta il cardinal Giraud, fu inviato dal sig. d'Harcourt, nostro ambasciatore presso il Santo Padre un vapore che tornò poco dopo coll'ammiraglio Baudin, ed ebbero luogo parecchie riunioni diplomatiche. Il risultato di queste conferenze, alle quali hanno assistito i rappresentanti delle diverse Potenze Cattoliche, non è ben conosciuto; ma voce generale è, che fra breve sarebbero prese disposizioni nell'interesse del Capo della Chiesa.

Si tratterebbe dapprima dell'invio da ciascuna potenza cattolica d'un piccolo corpo di truppa per guardia del Papa. Alla partenza del *Catone* v'erano innanzi Gaeta due vapori francesi, parecchi vapori spagnoli, ed un portoghese.

Non si aveva alcuna notizia importante dalla Sicilia; ma i due partiti continuavano i loro preparativi, e la ripresa delle ostilità divien sempre più probabile. Sembra che i Siciliani sieno disposti a difendere la loro indipendenza fino all'ultimo.

— Il comitato de' culti, dopo una lunga e viva discussione alla quale hanno preso parte i signori Pascal Duprat, Chapot, Fournier, curato di San Nicolò a Nantes, Darmond, e Mons. Vescovo d'Orleans, ha deciso che l'articolo 51 degli Statuti organici sarebbe soppresso; che sarebbero immediata-

mente aperte delle conferenze col sovrano Pontefice, onde regolare le condizioni d' inamovibilità dei parroci. Questo è tutto quanto si poteva fare di saggio e di conveniente. Possa l'assemblea adottare, ed il governo mettere in pratica tali conclusioni. (*L'Univers*)

— Il primo e terzo volume del *budget* del 1849 furono distribuiti all'assemblea. Le entrate del 1849, paragonate a quelle del 1848, si trovano diminuite di circa fr. 194,002,229, e le spese furono ridotte di 178,401,577, sicchè lo scoperto per *budget* del 1849, paragonato a quello del 1848, presenta un aumento finale di franchi 15,510,852.

La cifra delle spese presunte ascende in totale a Lire 1,635,692,541, e quella delle entrate è calcolata a Lire 1,441,752,007, quindi il deficit sarebbe di L. 213,960,534, il quale unito a quelli degli anni precedenti ascende all' enorme somma di L. 610,162,715.

Il *budget* delle spese presenta delle riduzioni riguardevoli in tutte le parti di servizi pubblici, eccettuato il *budget* dell'istruzione pubblica e quello de' culti, che furono aumentati di circa 5 milioni, e del debito flottante che accrebbe di 41 milioni i carichi dello stato.

Al *budget* della guerra fu apportata la diminuzione di 56 milioni 111,450 franchi. L'effettivo dell'esercito, che al primo dicembre era di 500,196 uomini e 100,152 cavalli, verrebbe ridotto di 121,572 uomini ed 8,022 cavalli. Il *budget* della marina è diminuito di 22,073,029 franchi.

Banchetto socialista — Ieri sera, nella sala della Fratellanza nel suburbio S. Denis ebbe luogo un banchetto socialista appellato delle Associazioni riunite, ad un franco per testa per gli uomini e per le donne, ed a 50 cent. per ragazzi. I convitati erano in numero di 1,200, e molti curiosi erano stati ammessi nelle tribune laterali della sala del banchetto mediante 25 centesimi. I signori Joly dell' alta Garonna, C. Dalm e Pietro Leroux, rappresentanti del popolo, assistevano al pasto democratico. Il signor Joly pronunciò un discorso molto eccheggiante e pieno di minacce contro le faziose petizioni che reclamano lo scioglimento dell'Assemblea nazionale. Egli tuonò contro coloro che sono colpevoli di voler abbattere la Repubblica, e disse che se osassero alzare il capo sarebbero schiacciati all'istante. Il signor Joly ed i Rodomonti repubblicani credono sempre di poter intimidire il paese, che nelle giornate di giugno ha saputo provare che punto non li temeva, e che li annullerebbe se tentassero di rinnovare una lotta fratricida. L'oratore socialista ha terminato col grido di « Viva la repubblica universale democratica e sociale! » Non occorre aggiungere che un tal grido fu ricevuto dalle acclamazioni frenetiche dei convitati. Il sig. Hensè propose il seguente brindisi piramidale: *Alla cresta della montagna!* Un signor Lamet ne ha fatto uno così assurdo che i più eccentrici della combriccola se ne sono stati silenziosi. Ecco: *Ai signori Thiers e Guizot nemici irreconciliabili!* Il declamatore socialista ha preso a mostrare che codesti due uomini di stato non erano che due ignorantissimi perfino dell' *A. B. C.* dell'economia politica e sociale e che non sarebbero capaci di condurre nè meno le faccende della più semplice borgata. Poveri par'zit degni più di pietà che di sdegno se non fossero furiosi burattini.

— Si continuano a prendere grandi precauzioni assolutamente come se si temesse un prossimo insorgimento, e come se si considerasse il decreto sulla guardia mobile e la presentazione di una legge contro i clubs come cosa che debba produrre un' esplosione. Le riviste parziali e le visite di caserme si succedono senza interruzione.

— Il Ministro dell' interno ha diretta a tutti i Prefetti una circolare per raccomandare loro di sorvegliare con ogni attività la formazione di qualunque società la quale cercasse di mettersi in rapporto coll'associazione fondata a Parigi sotto il titolo di *Solidarietà repubblicana*.

— Abbiamo dai giornali di Parigi del 28 e 29 che alcuni agitatori machinavano una sommossa contro il Ministero.

Dispacci telegrafici giunti a Marsiglia il giorno 31 gennaio e primo Febbraio annunziano che la sommossa fu facilmente repressa: aspettiamo nuovi dettagli per parlarne più diffusamente.

Il Sig. Ledru-Rollin dopo che un progetto di legge per la soppressione dei clubs fu rigettato, avea formulato un'atto d'accusa contro il ministero, ma Luigi Napoleone ha significato al suo gabinetto che non pensava mutare politica nel ministero.

— 28 detto — Ecco il testo dell'atto d'accusa contro il ministero presentato da Ledru-Rollin.

Atteso che la politica anti-repubblicana del ministero si è manifestata con un' attentato ai diritti dei cittadini, ed al principio fondamentale della Sovranità del popolo.

Atteso che il diritto di riunione è un diritto naturale, e diritto politico scritto e consacrato dalla Costituzione della Repubblica francese.

Atteso che col progetto di legge presentato ieri 26 gennaio sulla soppressione dei circoli, il ministero si è reso colpevole di un atto che è la violazione flagrante degli articoli 8 e 15 della Costituzione.

Atteso che il ministero è responsabile de'suoi atti, secondo

L'art. 68 della Costituzione, i sottoscritti rappresentanti del popolo domandano che i ministri siano messi immediatamente in istato d'accusa e rimandati innanzi l'Alta Corte Nazionale per esservi giudicati conformemente all'art. 91 della Costituzione.

Parigi, 27 gennaio 1849.

Questo documento è firmato da 49 deputati fra i quali si distinguono i nomi di Ledru Rollin, Leroux, Proudhon, Pyat, Pelletier, Bal, e Lammenais.

Lione 30 — Un dispaccio telegrafico giunto il 28 alla prefettura del Rodano, porta quanto segue:

« Attrupamenti sediziosi ebbero luogo in occasione della legge sui clubs. Alcune cariche di cavalleria sono bastate per disperderli; la calma è ristabilita. »

— Il *Courrier de Lyon* ci reca alcune notizie di Parigi per una sua corrispondenza particolare. Noi ne togliamo le seguenti:

« Sono moltiplicate le pattuglie, i picchetti, le ronde dei custodi (*gardiens*) di Parigi; tutte le forze stanno pronte a mettersi in movimento al primo segnale, ed i mezzi preventivi debbono far prevedere quale sarebbe la prontezza e l'energia dei mezzi repressivi.

Marsiglia 28 gennaio — Ieri ed oggi correvano nella nostra città de' romori allarmanti. L'autorità militare prese delle misure di precauzione. Quasi romori coincidono con quelli che agitano un'altra grande città, quella di Lione.

(*Cazz. du Midi.*)

Altra del 29 gennaio — Il generale di divisione Carrelet ha passato in rivista la truppa concentrata in questa capitale forte di 6 battaglioni 2 batterie d'artiglieria e 2 squadroni di cacciatori a cavallo.

— Le notizie della spedizione per le coste d'Italia, che provengono da Parigi e da Tolone, inducono tutte nel medesimo sentimento che tale spedizione non sia per muoversi sino a che non vi abbia timore di collisioni nell'Italia centrale e meridionale. Lettere particolari poi di Parigi ci danno luogo a credere che se si effettua la medesima, non sia combinata nè coll'Austria, nè col Papa, nè col re di Napoli, ma col gabinetto inglese, che esso pure ha rinforzato la sua armata navale nel Tirreno.

Berna 23 gennaio — Se dobbiamo credere a' fogli radicali, obbedienti senza dubbio a parola d'ordine convenuta, una cospirazione si è scoperta a Neuchâtel; un tentativo d'insurrezione fu fortunatamente compresso dall'attività ed energia del governo, e ciò senza effusione di sangue, quantunque i sedicenti insorti avessero già in loro potere 4 pezzi di cannone.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Ieri sera giunse al ministero una stafetta da Terracina, dietro l'arrivo della quale sono state colà spedite delle truppe.

— Ieri un corriere inglese giunse al Banchiere Friboorn, e in gran fretta partiva per Napoli dopo aver lasciati alcuni dispacci.

— Il Conte Estherazy Ambasciadore straordinario della Corte d'Austria passò ieri per Roma, recandosi a Gaeta.

— Il 4. Battaglione della Prima legione Romana comandata dal Colonnello Galletti, il quale doveva trasportare il suo quartiere dalla Traspontina al convento di S. Agostino ha ricevuto un contordine dal Ministero per organo del Ten. Generale della Guardia Cittadina, Ferrari.

— La detta Legione ha posto l'Ufficio di sua agenzia al pian terreno della casa del Gesù.

— Questa notte parte la legione Romana con qualche pezzo di artiglieria per il confine Napolitano dalla parte di Terracina.

Bologna 5 Febbraro — *Guardia Civica di Bologna*
Ordine del Giorno

Militi Cittadini! — Chiamato all'alto onore di comandarvi, desidero di stringere con voi più intima conoscenza, e a tale effetto v'invito ad una generale rassegna pel giorno di lunedì prossimo 5 corr. a mezzo giorno preciso in Piazza d'armi. Vivo nella fiducia che tutti cercherete di prestarvi al compimento di questo mio desiderio con quello zelo, che mai sempre vi ha contraddistinti, e che le presenti circostanze rendono tanto maggiormente apprezzabile.

Dal sig. Capo dello Stato Maggiore riceverete ogni altra disposizione a ciò relativa.

Dal Comando Civico 2 febbraio 1849.

Il Colonnello C. Bignami.

— In conformità del precedente ordine del signor Colonnello Comandante, v'invito pel giorno 5 corr. a trovarvi alle ore 10 antimeridiane ai vostri Quartieri, all'infuori del sesto Battaglione che, per la ristrettezza del Quartiere di San Gerovasio, si riunirà alla stessa ora nella seconda corte del Pubblico Palazzo. Tutti quelli che sono forniti di completo uniforme intervengono in piena tenuta, e gli altri nel più decen-

te modo che per loro si possa e sopra tutti debbono considerarsi obbligati a non mancare quelli che si trovano provveduti di fucile.

Militi Cittadini! vi sia sprone il pensiero di onorare con numerosa e decorosa presenza il valore e la virtù di chi si degnamente ha guidato i fratelli vostri nei gloriosi campi della Venezia.

2 febbraio 1849.

Il ff. di Capo dello Stato Maggiore G. Malvezzi.

Firenze 4 gennaio — Il nostro corrispondente di Livorno ci avvisa che più fregate inglesi e francesi sieno giunte alla vista di quel Porto. (*Conciliatore*)

— Leggesi nel *Conciliatore* del 1. corrente:

Martedì mattina giunse a Siena il Granduca per rivedere la sua famiglia. Tutta la popolazione ne festeggiò l'arrivo con una dimostrazione che ebbe luogo la sera.

Una corrispondenza dell'*Alba*, da Siena 31 gennaio, accenna a qualche rumore avvenuto colà in circostanza della dimostrazione fatta al Granduca. Quando egli si presentò per ringraziare la folla, fu gridato: Abbasso la Costituente! Morte agli Scolari! Viva il Re di Napoli! Due individui che invece gridarono Viva la Costituente, furono inseguiti ed uno percosso. — Una Deputazione era salita a complimentare il Granduca, che fu poscia dalla folla chiamato a ripresentarsi al balcone, dove fu costretto a parlare, il che fece limitandosi a ringraziare dell'accoglienza fatta a lui ed alla famiglia.

La scolaresca sdegnata si adunò la mattina del 31 e deliberò di lasciare l'Università searse, portandosi invece a quella di Pisa.

Dicesi che una deputazione della Magistratura Civica di Firenze presieduta dal Gonfaloniere, sia partita per Siena onde supplicare il Granduca a voler tornare nella capitale.

Il signor Romeo è stato dal Governo Toscano accreditato presso il Governo Sardo onde trattare della *Costituente Italiana*.

— Nella notte di venerdì ha avuto luogo una perquisizione nella casa del conte San Giorgio, suddito inglese. La perquisizione che aveva per oggetto, cesi si narra, di rinvenire un preteso deposito di armi nascoste, non ha avuto nessun risultato. Dicesi che in seguito di ciò il Prefetto abbia scritto al conte di San Giorgio una lettera di scusa. Parlasi pure di una nota assai energica inviata relativamente a questo affare al Governo dal ministro inglese.

Boara di Polesine 30 gennaio — Alla Delegazione di Rovigo arrivò l'ordine di non rilasciare più passaporti pel Pontificio, Toscana, Piemonte, che sono dichiarati *Stati nemici*. (*Corr. della Gazz. di Ferrara*)

Torino 29 — La *Gazz. Piem.* reca un decreto reale con che è stabilito che la casa del Re sia composta d'un prefetto di palazzo, d'un sovrintendente generale della lista civile, d'un primo elemosiniere, di sei elemosinieri, d'un primo aiutante di campo (generale o luogotenente generale), d'otto aiutanti di campo (ufficiali generali), dotto ufficiali d'ordinanza (ufficiali superiori). Quelle della Regina d'una dama d'onore d'una dama d'*atour*, d'una dama sovrintendente alle beneficenze, di dodici dame di palazzo, d'un cavaliere d'onore e di quattro gentiluomini per accompagnare. Quella della Duchessa di Savoia d'una dama d'onore, e di tre dame di palazzo, d'un cavaliere e due gentiluomini. Quelle del duca di Savoia e del duca di Genova di due aiutanti di campo (ufficiali superiori), e di quattro ufficiali d'ordinanza per cadauno. Quella infine del principe di Savoia-Carignano di due aiutanti di campo e di tre ufficiali d'ordinanza. Le funzioni ordinarie presso la persona del Re si esercitano dagli aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza. Nelle straordinarie hanno posto e precedenza, dopo i Principi del sangue, tutte le alte magistrature dello stato.

Leggiamo nella *Nazione*: — Quantunque in generale, come più volte abbiamo professato, poca simpatia ci legghi al presente ministero; siamo tuttavia sempre più lieti di aver mostrato come le nostre speranze riposavano nell'illustre presidente del consiglio.

Questa notizia è trascritta dalla *Nazione*, del 31; bisogna però avvertire che nessuno degli altri fogli di Torino, del 4 febbraio, oggi ricevuti, ne dà il benchè minimo cenno.

La protesta dei governi di Piemonte e di Toscana contro l'intervento straniero per gli affari di Roma, già per se sola sarebbe grandissimo titolo di lode. Dimostrò poscia maggiormente la ferma sua intenzione di cooperare a restituire il Papa in Roma, inviando a Gaeta il conte Martini, il quale il 25 gennaio presentò le sue credenziali al pontefice, e gli dichiarò a nome del governo che sarebbero prese le opportune misure per rimetterlo al più presto possibile sul suo trono. Ha quindi inviato l'ordine di chiudere la legazione piemontese in Roma, ed ha richiamato a Gaeta il conte della Minerva segretario di legazione ivi residente.

Nè le opinioni altamente professate su questo argomento dal Gioberti ci permettevano di temere che egli seguisse un diverso cammino. Il *Tempo*, giornale di Napoli, cita parecchi passi delle opere del Gioberti, nei quali sostiene il dominio temporale dei papi; e particolarmente uno, tratto dal cap. 42 del *Gesuita Moderno*, dove tra le altre si leggono le seguenti parole: « qual meraviglia dunque che il Sommo Pontefice sia « anche principe; poichè se principe non fosse, non potrebbe « essere compitamente sommo pontefice? »

Altra del 4 febbraio — Nel momento che scriviamo tutta la Guardia nazionale è schierata in piazza castello; una gran

folla di popolo attende con ansietà il Re, che deve recarsi all'apertura del parlamento. Le due grandi questioni che preoccupano la mente di tutti sono la Costituzione e la Guerra; forse la solenne parola della Corona mirerà i partiti che ora acerrimamente si avversano, e farà sorgere un forte partito schiettamente costituzionale a fronte di un forte partito repubblicano.

Discorso pronunziato da S. M. nell'occasione della solenne apertura del Parlamento il dì 1 febbraio 1849.

Signori Senatori e Deputati!

Grato e soave conforto al mio cuore è il ritrovarmi fra voi, che rappresentate sì degnamente la Nazione, e il convenire a questa solenne apertura del Parlamento.

Quando esso s'inaugurava per la prima volta, diversa era la nostra fortuna, ma non maggiore la nostra speranza; anzi questa nei forti è accresciuta, perchè all'efficacia dei nostri antichi titoli si aggiunge l'ammalamento dell'esperanza, il merito della prova, il coraggio e la costanza nella sventura.

L'opera, a cui dovrete attendere in questa seconda sessione, è moltiplice, varia, difficile e tanto più degna di voi.

Riguardo agli ordini interni dovrà essere nostra cura di svolgere le istituzioni che possediamo, metterle in armonia perfetta col genio, coi bisogni del secolo, e proseguire alacramente quell'assunto, che verrà compiuto dall'Assemblea Costituente del Regno dell'Alta Italia.

Il governo costituzionale si aggira sopra due cardini: il re ed il popolo. Dal primo nasce l'unità e la forza, dal secondo la libertà e il progresso della Nazione.

Io feci, e fo la mia parte, ordinando fra i miei popoli libere istituzioni, conferendo i carichi e gli onori al merito, e non alla fortuna, componendo la mia Corte coll'elezione dello Stato, consacrando la mia vita e quella de' miei figli alla salute e indipendenza della patria.

Voi mi avete degnamente aiutato nella difficile impresa. Continuate a farlo, e persuadetevi che dall'unione intima dei nostri sforzi deve nascere la felicità e la salute comune.

Ci aiuteranno nel nobile aringo l'affetto e la stima delle nazioni più colte ed illustri d'Europa, e specialmente di quelle, che ci sono congiunte coi vincoli comuni della nazionalità e della patria. A stringere viemmeglio questi nodi fraterni intesero le nostre industrie; e se gli ultimi eventi dell'Italia centrale hanno sospeso l'effetto delle nostre pratiche, portiamo fiducia che non siano per impedirlo lungamente. La confederazione dei Principi e dei Popoli Italiani è uno dei voti più cari del nostro cuore, e useremo ogni studio per mandarla prontamente ad effetto.

I miei Ministri vi dichiareranno più partitamente qual sia la politica, e mi affido che siate per giudicarla sapiente, generosa e nazionale.

A me spetta il parlarvi delle nostre armi e della nostra indipendenza, scopo supremo di ogni nostra cura. Le schiere dell'Esercito sono rifatte, accresciute, fiorenti, e gareggiano di bellezza, di eroismo colla nostra flotta; e io testè visitandole, potei ritrarre dai loro volti e dai loro applausi qual sia il patrio ardore che le infiamma.

Tutto ci fa sperare che la mediazione offertaci da due potentati generosi ed amici sia per avere pronto fine. E quando la nostra fiducia fosse delusa, ciò non impedirebbe di ripigliare la guerra con ferma speranza della vittoria.

Ma per vincere uopo è che all'Esercito concorra la Nazione; e ciò, o Signori, sta in voi. Ciò sta in mano di quelle provincie, che sono parte così preziosa del nostro regno e del nostro cuore; le quali aggiungono alle virtù comuni il vanto proprio della costanza e del martirio. Consolatevi dei sacrifici, che dovrete fare, perchè questi riusciranno brevi e il frutto sarà perpetuo. Prudenza e ardore accoppiati ci salveranno. Tale, o Signori, è il mio voto, tale è l'ufficio vostro, nel cui adempimento avrete sempre l'esempio del vostro Principe.

— Finita la lettura tra uno scoppio di mille voci di giubilo dell'aspiata udienza, e dichiarata dal ministro dell'interno aperta la sessione del parlamento nazionale, il Re usciva dalla sala eccheggiante di plausi, e tornava coi figli e col suo stato maggiore, fra le benedizioni del popolo, alla reggia.

(*Gazz. Piemontese*)

Genova 26 — Una delle scene curiosissime di che si gode una o due volte per settimana in questa bellissima città, si è quella del Circolo Italiano. Oh! Pasquale! Pasquale! tu che già cantasti i trionfi del famosissimo Circolo della Rocca, quanto avresti da dire del Circolo Italiano di Genova! L'altra sera la gente era affollata in quel povero oratorio: moltissimi erano i curiosi a vedere i sorrisi che sfuggivano sotto i baffi di certi fratelli, nell'udire le più grosse spampante: *Gesù Cristo padre della democrazia; Gioberti ignorante, vero padre del gesuitismo; — Buffa tirannello di Genova, ecc.* E gli applausi obbligati non mancano mai, ma l'altra sera non mancarono anche i fischi, onde successe un parapiglia, uscì un prete col lume per vedere se il fischiatore avesse il *codino*, e vedutolo, perchè non si nascondeva, fu tratto in un andito di dove non so come ne sia poi venuto fuori, ma intesi che uscì coll'onore delle armi. (*Nazione*)

— Scrivono da Genova: Si dice che passasse di qui Mazzini, proveniente da Marsiglia in un col Fabrizi; essi vanno a Roma.

Napoli 3 febbraio — Seguì ieri l'altro la riapertura delle Camere legislative. Quella de'Pari ripigliò i suoi lavori riguardo al regolamento e stabilì per oggi la sua seconda tornata. Quella de'Deputati, non essendo in numero legale, determinò lavorar oggi stesso, per la verificazione de'poteri, negli uffizi, ed assembrarsi poscia in pubblica seduta. Son circa venti i nuovi eletti, e però bastanti a compiere, proclamati, in numero richiesto dallo Statuto. La stagione verna e le voci contraddittorie corse su la continuazione di questa prima legislatura, sono finora cagioni plausibili del non essersi trovati nella capitale tutt'i Deputati, massime quelli delle lontane provincie. Da questo giorno in poi sarebbe inescusabile il loro indugio.

Molto fu il popolo nelle tribune, e molto il plauso reso al Presidente de' deputati allorchè annunziò essersi riaperte le sedute parlamentari. Tutto procedette con dignitosa calma, nè la città fu menomamente turbata.